

diario di un'escursione tra storia e natura

*Passeggiando
da Mori Decio
a Manzano*

a cura del Gruppo ALBORA

E' sabato 13 agosto 2016: pranziamo presto e ci prepariamo per andare a fare una piacevole passeggiata alla scoperta del nostro territorio.

Ci mettiamo scarpe comode e vestiario di stagione. Nello zaino ci sono acqua, merendot, torcia, spolverino, primo soccorso e carte da gioco.

Poco prima delle una e mezza lasciamo la bicicletta nella piazza di Mori Vecio e ci incamminiamo, zaino in spalla, meta Manzano, percorrendo "el senter de la Lasta".

Lasciata la piazza con al centro lo slanciato campanile, forse uno dei più antichi in zona assieme a quello di San Biagio in località Seghe, saliamo per via San Bernardino, dedicata nel Consiglio comunale del 1921 a un altro Santo, Bernardo di Chiaravalle, per la presenza della mulattiera e poi strada romana che arriva fino al monte a lui dedicato. Camminando, ci chiediamo perché cambiare Santo?

Salendo, prima di lasciare le ultime case, sulla nostra sinistra osserviamo in silenzio l'Azienda Pubblica di Servizi alla Persona "Cesare Benedetti", una cittadella che tra i vari servizi offerti, propone la Casa di Soggiorno, il Centro Diurno e l'Hospice Amedeo Bettini.

Arrivati al crocevia stradale, invece di proseguire tra i vigneti, giriamo a destra e iniziamo la nostra salita. Subito, alla sinistra, troviamo un bel luogo ombreggiante con tavole e panche dove poter sostare. Una tabella nelle adiacenze indica le passeggiate che possiamo scegliere.

Proseguiamo salendo lentamente ma con passo deciso lasciando i terrazzamenti ripristinati e ci inoltriamo nel bosco percorrendo un'ampia mulattiera. Alcune volte troviamo la segnaletica che ci indica di visitare le trincee, i resti della Prima Guerra Mondiale, ma oggi seguiamo su questa via. Ad un tratto, visibile anche dalla

Valle del Camerai, troviamo una grande lastra di pietra (dial. *lasta*) che dà il nome al sentiero. Il tempo passa anche per lei: alcuni alberi l'hanno rimpicciolita.

Arriviamo ad uno dei tanti tornanti e vediamo i resti di una costruzione della Prima Guerra Mondiale, una delle tante costruite all'epoca in zona, assieme a rifugi in roccia e baracche. Realizzata con buon cemento, riporta anche una data: "1/4 1917".

Da qui parte la seconda parte del sentiero trincerato con vista su Mori che in un'ora porta sul monte Grom, uno dei caposaldi in Val di Gresta, per alcuni anni zona di guerra e disperazione. Ci chiediamo se abbiamo imparato che la pace deve essere un diritto fondamentale della persona e dei popoli.



Oggi la Val di Gresta, grazie alle persone e alla sua posizione, è diventata l'orto biologico del Trentino, Valle ideale per chi vuole scappare dalla frenesia della città.

Pur sapendo del bel prato curato dal Gruppo Masci Il Gelso, con panche, tavola e vista su Mori a soli 50 metri da noi, non lasciamo la strada vecchia per la nuova e seguiamo in salita con meta Manzano.

Qui vediamo le prime frate, costruzioni straordinarie erette da secoli che caratterizzano il nostro territorio. Muri a secco per le coltivazioni dell'uomo in luoghi altrimenti impervi; rifugio per molti tipi di animali, dagli uccelli ai ragni, dalle lucertole ai topolini. Qui l'uomo nei secoli si è adattato e impadronito dell'ambiente per trovare sostegno, nutrimento. Un'arte che a guardarla oggi sembra impossibile. Sassi anche enormi che hanno vissuto la storia della nostra terra; gioie e dolori, pace e battaglie.

Saliamo ancora il sentiero calpestando i sassi che sono stati posizionati dall'uomo uno ad uno chissà quanti anni fa. E' ben tenuto e qualcuno ha anche tagliato l'erba. Principale via di collegamento con Mori fino agli anni '60. Qualcuno di quelli di Manzano, a Mori e frazioni c'è andato anche a vivere per sempre. I Bertolini, Mutinelli e Vettori moriani sono originari di Manzano. Il paese di Nomesino invece ha gli Agnoli, i Beltrami, i Gobbi, i Pizzini e i Rizzi.

Una bella croce di legno consumata dal tempo è la prima che ci dà il benvenuto. Sentiamo anche un gallo in lontananza. Ed ecco, dopo pochi passi, sulla sinistra i primi terrazzamenti coltivati. Patate, cipolle, zucchine, granoturco, verze, carote, fagiolini. Qua e là qualche albero di pero e melo.

Un uomo raccoglie fagioli. Lo salutiamo. Si chiama Massimo. Ci fermiamo pochi istanti. Ci auguriamo vicendevolmente buona giornata e proseguiamo sulla via della Lasta.

Ed ecco, subito la strada diventa d'asfalto, incroci portano a campagne terrazzate in ogni parte. Ancora in salita, alla nostra



sinistra, sentiamo il rumore che provoca il salto impetuoso del rio Sonzano, il corso d'acqua che attraversa l'abitato di Manzano e nel fondo valle si immette nel rio Cameras. Ad un certo punto il paesaggio si apre, davanti a noi il paese di Manzano con i suoi circa 100 abitanti. Siamo a poco più di 700 metri d'altitudine. L'aria è buona, fresca. Tutt'attorno campi di granoturco, patate, porri, cappucci, un impianto di mele. In cima domina la chiesa di san Antonio Abate con il campanile dalla

cuspidi di rame e conica, l'orologio funzionante e la campana che rintocca ogni mezzora. La chiesa è nominata già nel 1200 d.C. In adiacenza, alla sua destra, il cimitero. Spostando ancora il nostro sguardo vediamo la cappella, forse da manutentare, dedicata a San Rocco, come da tradizione posizionata su un crocevia.

Ancora poco verso est vediamo parte di Nomesino (776 mt slm, circa 100 abitanti) e dietro il suo Faè (1.000 mt. slm). Tra le prime case c'è quella della cara amica Adelina che, fino allo scorso anno, dal 1986, aveva un suo punto vendita di generi alimentari a Nomesino, luogo importante di servizio e aggregazione. La sua storia di commerciante nel paese inizia una decina di anni prima con il Circolo ENAL (Ente Nazionale Assistenza Lavoratori), poi CAPIT (Confederazione di Azione Popolare Italiana). Ora in quel di Nomesino si gode la meritata pensione!

Manzano veniva citato già nel 1212 d.C. Nel censimento del 1339, ordinato dal Principe Vescovo Nicolò da Bruna, Manzano contava 16 fuochi (nuclei famigliari). Nel 1914 aveva 251 abitanti, nel 1993 ne contava 122 e nel 2001 erano 117.



Vi fanno parte tutti i terrazzamenti a sud del paese, comprendendo la chiesa di Sant'Apollonia, fino a scendere verso la Valle del Cameras; a ovest il monte Grom. Sopra, a 1.000 mt slm troviamo Corniano, una delle Ville di Gardumo più popolate fino al XVI secolo. Nel 1339 contava

23 fuochi. La chiesa romanica del borgo è dedicata a Sant'Agata ed è tra le più vecchie del Trentino (900 d.C.). Salendo ancora troviamo il monte San Bernardo con la sua cappella dedicata al Santo e costruita nel 1931 su di un capitello precedente; le località Sorasana e Nagustel, località di villeggiatura estiva; fino ad arrivare a malga Somator (1310 mt slm), luogo di ristoro frequentatissimo anche da

tanti moriani, dato in gestione da qualche anno dal Comune di Mori a Denis e Pamela che lo curano con passione ed offrono ottimi prodotti tipici locali.

Sopra l'abitato di Manzano, in un versante calcareo esposto a sud, composto da prati arido-steppici, intervallati da boschetti e siepi, con una superficie di 100,50 ettari, troviamo una Zona Speciale di Conservazione (Z.S.C. IT3120111) e per questo motivo, pur essendo ad una certa distanza, volutamente, il sito è stato inserito nel Parco Locale del Monte Baldo. L'orchidea è una delle piante protette che qui si possono ammirare.

Siamo a pochi passi dal paese. Ci fermiamo su questa stradina leggermente in salita e ammiriamo. Stupende le case tipiche trentine, con poggioli e ballatoi di legno. Qui la storia sembra essersi fermata. Il paese al centro e tutt'intorno terrazzamenti che formano uno stupendo



e armonioso anfiteatro creato dall'uomo nei secoli, dominato in alto da dirupi calcarei con numerosi e vistosi incavi forse glaciali. Siamo vicini alla meta e sulla nostra destra contempliamo la bellezza della chiesetta di Sant'Apollonia (1646 d.C.), sola, con il tetto di coppi e il suo campanile che termina con un'ardita piramide quadrangolare, tronca, tutta di pietra grigia. Tutt'attorno un prato e un albero che sembra la protegga dal vento.

Una signora dal poggiolo ci dice che si arriva in 15 minuti a piedi e nelle adiacenze, nella pineta, ci sono tavoli per il ristoro. La vista su Mori e Marco è stupenda.

Ci propone anche un'altra visita: una roccia molto interessante appena sotto il paese. Ringraziamo e salutiamo.

Arriviamo alla grande fonte coperta da una tettoia. La vecchia lavarina con ben quattro spine e otto vasche. Le quattro all'esterno per lavare e quelle all'interno per risciacquare... con l'acqua pulita. Qui, per le donne era occasione di incontro, di socializzazione fino a pochi decenni fa. Tutt'attorno gerani rossi che abbelliscono l'ambiente. Mangiamo una mela e proseguiamo alla scoperta di questo luogo. Ci accompagnano il lontano abbaiare di un cane e il suono di un trattore che vediamo nei campi sottostanti. In questo periodo si raccolgono principalmente carote, cetrioli, patate, porri, zucchine. Molti coltivano biologico. Qualcuno biodinamico.

Giriamo a destra per andare verso la chiesa di Sant'Apollonia e saliamo una scalinata sulla "via alla salita". Case addossate con tetti a spiovente, tegole rosse, ballatoi uno sopra l'altro. Viti tutt'uno con le case, ben tenute, da poco restaurate. Camminando sentiamo il profumo della storia e ci sembra di sentire ancora la doccia sulla ruota del mulino idraulico funzionante fino al 1915.



Proseguiamo fino a quasi arrivare ai piedi della chiesa che decidiamo di visitare. Saliamo i 36 scalini di pietra bianca e arriviamo alla chiesa che però è chiusa. Sugli avvisi esposti nella bacheca vicino alla porta ci sono gli orari delle Sante Messe. Qui, alternato con Nomesino, il sabato sera alle otto il nuovo parroco della Val di Gresta don Augusto Pagan, nonché decano e parroco di Mori e di Besagno, celebra la Santa Messa per i fedeli di Manzano e Nomesino. L'erba del sagrato è stata appena tagliata. Ci sono bei fiori variopinti in cinque fioriere di cemento sopra un bellissimo balcone sulla valle che ammiriamo appoggiandoci con le braccia sulle laste di pietra riscaldate dal sole. Partendo da sinistra vediamo lo Zugna, Passo Buole, la Lessinia, buona parte dell'Altopiano di

Brentonico con davanti a noi ben visibile il paese di Castione, il monte Altissimo e per finire il monte Grom.

Più vicine, le campagne su terrazzamenti e nello sfondo, in una posizione da favola, la chiesa di Sant'Apollonia. Appena sotto di noi osserviamo i tetti delle case a due e a quattro spioventi.

Nei muri della grande casa sottostante, alla nostra sinistra, durante i lavori di ristrutturazione, i signori Roberto e Darina Vettori nel 2004 hanno rinvenuto "l'Idolo di Manzano", una statuetta in pietra con destinazione funeraria risalente, dicono gli archeologi, alla fase finale del Neolitico, intorno alla prima metà del IV millennio a.C.

Sono le tre del pomeriggio.

La campana della chiesa suona a festa che fa eco in tutto l'anfiteatro. Che bel suono! Alle quattro del sabato per i Cristiani inizia la Domenica e a quell'ora le campane suonano a distesa. Sono le tre. A Manzano la Domenica è più lunga perché le campane suonano in anticipo di un'ora.



Ora scendiamo per una strada carrozzabile. Su di un portone usato come bacheca, ci sono alcuni avvisi. Uno ci colpisce in particolare. Questa sera dopo cena, nella piazza di Nomesino, accanto al Circolo sociale e al negozio dato in gestione da pochi mesi all'Associazione culturale ricreativa Castel Frassem, ci sarà la presentazione di un nuovo libro voluto e realizzato dall'associazione stessa: "Nomesino - Dallo scrigno della memoria: emozioni e ricordi!"; un tesoro di memorie, di vita, di tradizioni, di valori trasmessi da persone del paese e di chi ha avuto l'opportunità di vivere a Nomesino.

Proseguiamo e passiamo davanti ad un'elegante bacheca di legno, affissa al coperto, sul muro di una casa al centro del paese. Alla base della bacheca ci fa pensare la frase incisa sul legno "coltiva volontariato, cresceranno buoni frutti". Guardiamo gli avvisi. Sono diversi dai precedenti trovati sul portone. Risalta la notizia di don

Giorgio Cavagna, classe '82 e ordinato sacerdote nel 2007. Forse l'ultimo permanente in questa Valle, da pochi giorni ha lasciato la Val di Gresta che l'ha accolto nel 2012, per ricevere l'incarico di Pastore sull'Altopiano di Folgaria. La Comunità lo saluta con caloroso affetto e riconoscenza.

Proseguiamo verso nord/ovest, verso Valle San Felice, e arriviamo in una piazzetta, circondata da portoni con date scolpite che riportano al 1700. Cornici delle finestre in legno e in pietra, ampi cortili rurali. Sotto lo spiovente di una casa, a forma di baule, sta una cassa per il pane fresco. Ogni giorno il panettiere di Ronzo-Chienis passa e deposita i sacchetti del pane con il nome delle famiglie. Forse la più semplice forma di negozio.

Un "nonno" è seduto sulla panchina e ci dice che questa è una strada romana. Scendeva dal Brennero, saliva da Isera, entrava in Nomesino, passava per questa via, saliva a Pannone e scendeva fino a Nago. In duemila anni sono passati migliaia e migliaia di commercianti e pellegrini.

Andiamo avanti ancora poco, fermandoci per un attimo a contemplare e a pregare in silenzio votivo la Madonnina, che anch'essa prega con noi in una bella nicchia sul muro di una casa e illuminata di notte. Sotto, un bel vaso di gerani bianchi e rossi. Sulla sinistra un abbeveratoio per uomini e animali. E' rettangolare, di cemento e la parte sommitale è liscia perché è stata usata molto. L'acqua cade e provoca un suono melodioso, come un dolce borbottio. Ci dissetiamo. E' fresca e arriva da queste montagne, forse dal Biaena (1622 mt slm).

Vicino i grilli che cantano tra l'erba e i fiori. Sotto, coperta da una tettoia, la "busa dela grasa", concimaia indispensabile all'uomo per poter avere un buon raccolto.

Andiamo avanti ancora un poco per la strada asfaltata e su di un lungo muro di cemento che sostiene la strada per Nomesino scorgiamo tracce di pitture sbiadite dal tempo e dalla natura. Si distinguono ancora le case di Manzano con la chiesa, fiori, farfalle,

due aquiloni e uccellini che volano liberi nel cielo, un bel sole, alberi anche da frutto con una scala appoggiata e un cestino di vimini per la raccolta. E ancora, dipinte, una cassa e un sacco pieni di patate, un carro di fieno e conficcata la forca... che bella la Val di Gresta!!



Siamo incuriositi e fermiamo una signora molto gentile; Cornelia Bertolini. Parlando, scopriamo che è la sorella di Adelina. Ci dice che i disegni sono stati realizzati dai ragazzi del paese per abbellirne l'entrata. Vorrebbe invitarci a casa sua a bere una bibita ma ci sembra di disturbare. Però ne

approfittiamo della sua presenza per conoscere un po' di storia e tradizioni. Ci racconta che a Manzano fino agli anni '90, nella casa di fronte alla fontanella da dove abbiamo bevuto, c'era un negozio di generi alimentari gestito da generazioni dalla famiglia Bertolini, per ultima la signora Giuseppina. Ricorda, all'incirca fino agli anni ottanta, nel portone di fronte al "negozio" del pane, c'erano un dopolavoro gestito negli ultimi anni da Lino Vettori. Inoltre, nella casa di fronte alla bacheca di legno dove abbiamo letto l'addio di don Giorgio, c'era l'osteria della signora Tullia Mutinelli, nubile. Ci racconta anche che ogni anno, fino all'anno scorso, generalmente l'ultima di luglio, in località Sant' Appollonia, facevano una grande festa iniziando con la Santa Messa e proseguendo con porchetta, crauti, polenta e pastasciutta. Un anno è venuto anche il Vescovo! Nonna Cornelia c'incanta con i suoi racconti vivi nella mente e nel cuore. C'è chi la storia l'ha vissuta e chi la legge. La ringraziamo molto per la sua testimonianza e salutiamo.

Ancora pochi passi e arriviamo al capitello di Santa Barbara (1904) ripristinato su un precedente capitello da otto uomini di Manzano quando, verso la fine del 1800, tornati dopo anni di duro lavoro nelle miniere americane, decidono di fare un voto di ringraziamento dedicando il capitello alla Santa protettrice dei

minatori. Leggiamo i nomi nel quadretto all'interno della nicchia, vicino ad un lumino di cera acceso.

Oggi ci piacerebbe in un paio d'ore visitare il monte Grom con trincee, camminamenti, rifugi in roccia, cucine da campo della Prima Guerra Mondiale, ripristinate con lavoro certosino fin dal 2001 dal nostro Gruppo ANA assieme a molti amici. Ma si fa tardi e decidiamo di tornare indietro.

Qui c'è un grande piazzale di terra quasi abbandonato, progetto di ripristino promesso alla gente di Manzano e ai tanti frequentatori di questo luogo martoriato dalla crudeltà della guerra.

Davanti al piazzale una casetta scura di lamiera, forse da sistemare, il riparo per chi usufruisce del servizio pubblico. Il trasporto da Rovereto a Ronzo inizia nel 1949, passando per Valle San Felice, Pannone e Varano. Dopo un decennio fa tappa anche a Manzano, proseguendo fino a Nomesino.

Alla sua destra una bacheca di legno in buono stato con tutte le indicazioni per visitare il monte Grom.

In lontananza sentiamo le campane della chiesa di San Martino di Nomesino che suonano a festa. Sono le quattro.

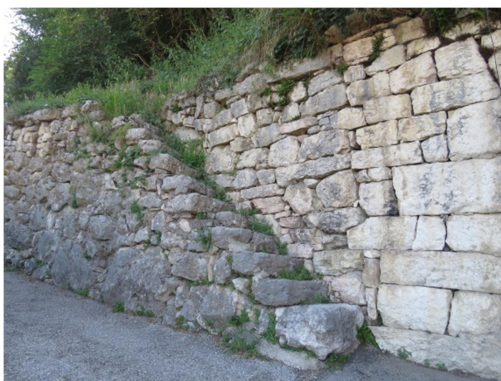
Ritornando, ecco due giovincelli, biondi, che, con grande passione e spensieratezza, giocano al pallone sulla strada, usando un muro come porta. Da noi questo non è possibile. Sembra di tornare indietro nel tempo.



Passiamo tra le case alte in una via particolarmente stretta con finestre di pietra. Qualche ragnatela tra le inferiate delle finestre arrugginite dal tempo.

Ora siamo in "piazza negrelli" (Luigi). Su di un muro, un capitello dedicato alla Madonna, con vaso di fiori e con la dedica incisa nella lapide di marmo: "A Ricordo Peregrinatio Mariae Familiaris 1954". Quell'anno mariano è stato speciale per tutta la Val di Gresta e anche a Nomesino vi troviamo un capitello simile. A Manzano ogni giorno una famiglia a turno, dopo la recita del Santo Rosario, riceveva la statua della Madonna Pellegrina che teneva fino al giorno successivo, quando, tutto il paese recitava nuovamente il Santo Rosario e la statua veniva portata in un'altra famiglia. Ora è qui, in questo particolare capitello.

Sulla sinistra una fontana sotto una grande nicchia di sassi ben intagliati. Adiacente alla fonte, una bella scalinata di pietra, indispensabile per accedere al terrazzamento sopra di noi. Un capolavoro!



Davanti a noi scorgiamo una bella costruzione con merli che prima non avevamo osservato. Era una costruzione signorile di proprietà della famiglia Vittori, con orto, giardino e una filanda. Dirottata durante la Prima Guerra Mondiale, ne è stata ricostruita solo una parte. E' stata sede del Comune di Manzano fino al 1923 prima di unirsi a Pannone assieme a Ronzo, Chienis e Nomesino (1923-1971), formando il Comune di Pannone e governato dal Podestà. E' stata anche sede della canonica. Usata come scuole elementari, poi costruite esattamente a metà strada tra Manzano e Nomesino (1962-1976). Successivamente raggruppate a Valle San Felice e dal 2007 a Ronzo. Oggi la vecchia filandra è di proprietà del Comune. Vi è rimasta una sala polivalente al primo piano usata per gli incontri e un'altra, utilizzata il periodo invernale per mettervi i bei gerani che abbelliscono tutto il paese, curati dai paesani ed in particolare da Marina. Sotto, fino a pochi anni fa la struttura accoglieva il circolo, importante luogo di aggregazione per la gente

del paese. Facevano anche delle ottime pizze! Ora vi crescono le erbacce tra le lastre del grande piazzale. Il cancello è chiuso da un vecchio catenaccio. Sopra, un maestoso portale datato 1797. La sede viene utilizzata per la festa di carnevale, sempre il primo tra i tanti presenti nel comune di Mori. Quel giorno molti arrivano anche a piedi, da Mori, Ronzo, Varano, Pannone, Valle San Felice e Nomesino. E' l'occasione per ritrovarsi e mangiare assieme un buon piatto tipico trentino: polenta, crauti e mortadela. C'è anche il clown e la sfilata delle mascherine. Una grande festa proposta quest'anno dall'Unione Sportiva Sant'Antonio del paese, in collaborazione con la nostra Pro Loco Mori Val di Gresta. Per molti anni, fino allo scorso anno, organizzata dal Comitato Carnevale Manzano.



Scendiamo per la strada. Sotto di noi, come molti in questo paesello, un bell'orto con patate, porri, cipolle, zucchine, pomodori, carote, peperoni, insalata pronta da mangiare e appena trapiantata. Riparati, sotto il muro, una bella pianta di rosmarino e fiori colorati di ogni tipo. C'è anche un pollaio con gallinelle rosse e gallinelle bianche. Due belle fontane, una con lavarina. Verdura e uova fresche a chilometri zero danno grande valore ad ogni casa.

Ora incontriamo l'amico Sergio Bertolini, che con la moglie Milena gestisce l'agritur "El Vecio Fenil", appartamenti per vacanze a Manzano.

Ammiriamo la loro bella casa che hanno costruito con le loro mani, pietra dopo pietra. Ci complimentiamo sia per l'impegno che il gusto. Un ballatoio, sassi a vista, travi, una vigna e un'edera che salgono verso il cielo azzurro... stupenda!

Salutiamo e proseguiamo ritrovando subito l'incrocio lasciato da quasi due ore. Rinfreschiamo la fronte alla lavarina e riprendiamo il nostro passo.

Poco sotto scorgiamo un muretto basso di un terrazzamento, luogo ideale per "el merendot". Ci fermiamo, apriamo lo zaino e condividiamo i biscotti sfornati al mattino, mentre giochiamo a briscola usando lo zaino come tavola. Siamo felici della giornata e siamo felici di essere qui, in questo piacevole luogo.

Ad un tratto ci vengono in mente le parole della prima signora che abbiamo incontrato. Riprepariamo lo zaino e partiamo, curiosi, a visitare una roccia molto interessante appena sotto il paese. Con un solo colpo la campana ci ricorda l'ora: sono le cinque e mezza.

Scendiamo ancora un poco e appena sotto, in un piccolo pianoro a destra, vicino ad un grosso tubo metallico del "Consorzio Miglioramento Fondiario Manzano", prendiamo un sentiero sulla destra, quasi nascosto, subito stretto. Alla nostra sinistra la forra dove scende impetuoso il torrente Sonzano. Camminiamo facendo attenzione a non scivolare.

Proseguiamo per meno di un minuto finché troviamo a monte una



roccia rossiccia, nei secoli protetta dalle intemperie. Quasi increduli per la scoperta, possiamo ammirare disegni e simboli di ogni tipo. Segni rupestri lasciati da viandanti, pastori, gente del posto. Un tuffo emozionante nel passato e carico di simboli.

Vediamo tabernacoli e

molte croci, alcune in circoli radiati e altre patenti, simboli utilizzati nel periodo medioevale per indicare la forte religiosità; ben scolpite due roncole che troviamo anche in altre parti del basso Trentino come nel sito di Pianaura ad Arco.

Vicini, sembrano due diavoletti per indicare il male. Poco scolpita, una barca che crediamo non abbia proprio così tanti anni.

Due omini con il cappello e la piuma, pensiamo pastori che pascolavano le capre in questi luoghi di forte passaggio. Sotto, in basso, un bell'animale, sembrerebbe una bestia da soma. E poi ancora nomi e cognomi non così antichi come "Pia Bertolini di Manzano".



Adiacente ad una croce c'è anche qualche centimetro di foro di una fresa. Durante la Prima Guerra Mondiale volevano farci un rifugio in roccia come quello che si trova a poche centinaia di metri proseguendo per il sentiero? Meglio così. La storia è stata salvata.

Troviamo scritte con numeri romani risalenti al periodo fascista, "1941 XIX Roma" e una data più fresca: "3-4-67".

Quanti secoli avranno alcune di queste figure, intimo dialogo tra

l'uomo e la roccia? Gli archeologi sanno che in queste montagne, dalla Valle dei Laghi al Baldo, ci sono incisioni rupestri recenti ma anche molto antiche e qualcuno di loro accenna alla preistoria.

Sono da poco passate le sei e il sole piano piano fa capolino in quel di Manzano. Anche noi salutiamo il paese e i suoi gentili abitanti.

Cantando canzoni di montagna che rompono il silenzio del bosco, felici, "prendiamo la Lasta". In poco meno di un'ora siamo alle nostre biciclette, pronti per far ritorno a casa.

Ciao Manzano!

Ciao Val di Gresta!

Alla prossima...

Questo racconto nasce perché una sera di maggio del 2016 incontro ad una riunione l'amica **Katia Angeli** di Valle San Felice. Parlando, mi dice che ci sarebbe l'opportunità di preparare un articolo per "El Campanò de San Giuseppe", in distribuzione a fine settembre.

Decidiamo di creare un diario di viaggio per chi c'è e chi arriverà: quello che vediamo, che ascoltiamo, i profumi, i sapori, le sensazioni.

Nasce così una piccola memoria storica di Manzano e delle vicinanze; qualcosa da gustare oggi e un ricordo per domani.

Parte del racconto viene raccolto negli archivi della nostra Biblioteca "Luigi Dal Ri" con il caro e sempre disponibile **Edoardo Tomasi**, arricchita dal prontuario toponomastico del comune di Mori "mori toponomastica", ricerca del **Gruppo GIM** realizzata tra il 2013 e il 2016. Ma quello che impreziosisce il lavoro sono le interviste raccolte sul posto nei quattro giorni vissuti a Manzano.

Durante il nostro camminare abbiamo incontrato **persone speciali** che custodiscono queste nostre montagne. Le ringraziamo perché ci hanno accolti come figli. Le ringraziamo per i loro racconti che rimarranno impressi per sempre tra queste righe.

Gigi Torboli
Presidente del Gruppo ALBORA